



cristiani nel mondo

Rivista della CVX Comunità di Vita Cristiana
Anno XXX · Maggio/Agosto 2015 · N° 2

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma

Oltre i muri

In questo numero ■ L'udienza con papa Francesco ■
Il 42° Convegno CVX/LMS a Frascati ■ L'enciclica
"Laudato si"

3 **Editoriale**
**Senso dell'appartenenza
e una concreta progettualità**
di Antonio Salvio

6 **L'udienza con papa Francesco**
**Un sogno realizzato
tra le braccia di Dio**
di Tiziana Casti

10 **Speciale convegno**
**Un Vangelo
al di là di ogni frontiera**
di Armido Rizzi

15 **Speciale convegno**
**Nei gruppi di lavoro
una comunità educata all'ascolto**
di Paola Schipani

16 **Speciale convegno**
Il muro visto dai più piccoli
di Michele Loi

18 **Genesi di un progetto**
A Ragusa con i richiedenti asilo
di Laura Scaglia

22 **Enciclica "Laudato si"**
**Ascoltare il grido della terra
e il grido dei poveri**
di Fabrizio Marchetti



cristiani nel mondo

Rivista della CVX
Comunità di Vita Cristiana d'Italia

Via di San Saba, 17 - 00153 Roma

Direttore responsabile
Antonietta Palermo

Comitato di direzione
Antonio Salvio (*direttore*)
Luisa Bonetti Luca Galante
Irene Campi Anna Maria La Monica
Tiziana Casti Laura Scaglia
Carlo Cellamare Paola Schipani
Umberto Di Giorgio Claudia Weber

Comitato di redazione
Massimo Gnezda (*caporedattore*)
Raffaele Magrone
Elena Maietich
Anna Murolo
Massimo Nevola S.I.
Antonietta Palermo
Francesco Riccardi

Direzione e amministrazione
Sede legale: Via di San Saba, 17 - 00153 Roma
Sede operativa: Via del Caravita, 8A - 00186 Roma
tel. 0601900140 - cell. 3464719681
e-mail: cvxit@gesuiti.it

Progetto grafico e composizione
Layout Studio di Giampiero Marzi
tel. 0641405018

Stampa
Abilgraph srl
Via P. Ottoboni, 11 - 00159 Roma
tel. 064393933

Chi desidera dare un contributo per le spese di stampa della Rivista, può farlo – specificando il motivo del versamento – tramite:

conto corrente postale n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via di San Saba 17, 00153 Roma;
bonifico bancario: c/c intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via di San Saba 17, 00153 Roma; coordinate bancarie: Banca Popolare di Novara, Ag. 36, Via della Piramide Cestia 9/11, 00153 Roma; IBAN: IT23 C 05034 03234 00000 0125472.

Registr. Tribunale di Roma n° 34 del 22.1.1986

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma

Non è stato sempre possibile reperire gli aventi diritto per la riproduzione delle immagini. L'Associazione è comunque a disposizione per l'assolvimento di quanto occorre nei loro confronti.

Senso dell'appartenenza e una concreta progettualità



DI ANTONIO SALVIO

Il Convegno di Frascati rimarrà nella storia della Cvx-Lms Italia come una pietra miliare. La Gioia di incontrare il Santo Padre nell'Aula Paolo VI ha riempito i nostri cuori e ha rinnovato in noi la Speranza, fedeli al nostro carisma ignaziano, per un impegno sempre più cosciente alla costruzione del Regno.

Nell'ultimo numero di *Gentes* (n° 2 Maggio-Agosto 2015) abbiamo dato ampio risalto all'udienza con Papa Francesco del 30 Aprile scorso. Un evento di Grazia per tutta la Comunità nazionale Cvx-Lms!

Ricorderemo, però, il Convegno di Frascati non solo per lo straordinario dono dell'udienza speciale con il Santo Padre, ma anche per la forte esperienza di fede e di amore vissuta tra noi e con i nostri fratelli di Cvx martoriate, provenienti dal Libano e dalla Siria. Essi ci hanno fatto toccare con mano, con le loro testimonianze, la frontiera del dolore e della morte in cui vivono quotidianamente da quattro anni. Con loro abbiamo stretto un patto di solidarietà e di fraternità vera, vivendo – forse per la prima volta in una maniera così intensa – il senso dell'ap-

partenenza alla Comunità mondiale Cvx.

I nostri fratelli libanesi e siriani sono stati con noi durante tutto il Convegno insieme alle sorelle e ai fratelli delle Cvx del Madagascar, della Lituania e, durante l'udienza papale, anche della Lettonia, della Francia, della Spagna, dell'Austria, del Belgio e della Croazia.

L'anno scorso nel Convegno di Assisi, *Dalle nostre radici alle Frontiere*, ci siamo interrogati, partendo dalle indicazioni emerse nell'Assemblea Mondiale della Cvx del 2013, su come porci di fronte alle quattro frontiere ritenute più «urgenti e universali» per la vita del nostro Pianeta: *Famiglia, Globalizzazione e povertà, Giovani ed Ecologia*.

A Frascati abbiamo affrontato in particolare la Frontiera: *Globalizzazione e povertà* ed il titolo scelto per il Convegno, *Oltre i muri*, è già di per sé un programma di vita, per i singoli e per le Comunità.

La Cvx-Lms è chiamata ad essere oggi pienamente «in uscita», proiettata nel mondo attuale, con tutte le sue contraddizioni e le sue povertà, «sporcandosi le mani», come ci ha ricor-



FRASCATI 30 APRILE - 3 MAGGIO 2015
CONVEGNO NAZIONALE



Zeina Haddad e padre Oliver della Cvx libanese e siriana.



dato nuovamente Papa Francesco, con un impegno quotidiano ed indefesso.

Lo stile proprio della spiritualità ignaziana è di essere «contemplativi nell'azione»: ciò significa, oggi, essere presenti nelle periferie, nei luoghi difficili e problematici, prossimi alle povertà del mondo, sapendo cercare e trovare Dio in tutte le cose e gli avvenimenti. Così facendo, saremo capaci di operare per il bene comune e per un mondo di giustizia, con uno sguardo profetico, lavorando in un contatto «personale» con il Signore che ci invia.

Il Santo Padre nel discorso in Aula Paolo VI, dato per letto e pubblicato dall'Osservatore Romano il 1 maggio 2015, ha indicato alla nostra Comunità nazionale tre priorità, che diventano per noi tre impegni:

1) *diffondere la cultura della giustizia e della pace*, anche attraverso un esplicito impegno nella politica, come presenza nel mondo, per essere «sale e luce»;

2) *lavorare per la pastorale familiare*, con un'attenzione particolare all'accompagnamento al matrimonio dei fidanzati e all'accoglienza dei cosiddetti «lontani»;

3) *formare i nostri Membri alla missionarietà*: «Vi incoraggio a mantenere questa capacità di uscire e di andare verso le frontiere dell'umanità più bisognosa».



Abbatere muri esistenziali, sociologici, spirituali, generazionali, culturali... è questa la nostra missione! Ma abbattere anche quei «muri invisibili» che talvolta nelle nostre Comunità rendono difficile la comunicazione e le relazioni! I «muri di separazione» rappresentano, in ultima analisi, il frutto dell'opera del Divisore (διαβάλλω), che «come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare» (1Pt 5,8). Sta a noi, con la preghiera quotidiana e con il discernimento personale e comunitario, riconoscere dove egli si annidi e, con l'aiuto di Dio, sconfiggerlo.

Proprio in risposta alle indicazioni di papa Francesco, la Cvx-Lms Italia si è fatta promotrice, presso le altre Cvx Europee, del Progetto *Migranti* a Ragusa, per l'assistenza ai rifugiati del Nord-Africa, a cui hanno sinora aderito ufficialmente le Cvx di Lussemburgo, Francia, Spagna, Svizzera, Italia e Malta, con il sostegno della Cvx della Lituania e della Lettonia, in attesa delle conferme delle Cvx di Germania, Austria e Belgio. Una nuova frontiera, un campo di lavoro, in cui ci sentiamo fortemente coinvolti come cristiani e come cittadini.

Pochi, ma assolutamente credibili, Testimoni ci hanno poi aiutato a Frascati a leggere «i Muri», a capire come abatterli e a proporre piste per costruire relazioni nuove e più genuine.

Don Paolo Sparapani, Parroco di San Basilio, ci ha parlato della propria esperienza nella realtà complessa della periferia romana, segnatamente

Lo stile proprio della spiritualità ignaziana è di essere "contemplativi nell'azione": ciò significa, oggi, essere presenti nelle periferie, nei luoghi difficili e problematici, prossimi alle povertà del mondo, sapendo cercare e trovare Dio in tutte le cose.



Pietro Dall'Oglio, cantautore e musicista, fratello del gesuita Paolo, scomparso in Siria.

il quartiere della sua Parrocchia, ponendo interrogativi e portando la sua personale esperienza di accompagnamento ai giovani e ai meno giovani che vivono situazioni di disagio e di marginalità.

Bianka Spidl, ungherese, membro dell'Euroteam, ha portato la sua esperienza come esperta delle politiche medio-orientali e del suo impegno di volontariato con i Rom.

Molto profondo e significativo l'intervento del teologo *Armido Rizzi*, (a pagina di questo numero), il quale ci ha aiutato a leggere «i Muri» alla luce del Vangelo di Luca ed a cercare nella Parola di Dio il senso e la direzione della nostra Storia.

Toccanti, fino alle lacrime, sono state le testimonianze delle nostre sorelle e dei nostri fratelli delle Cvx Siriana e Libanese, che – come tutti sappiamo – vivono in situazioni drammatiche

per la guerra e per l'orrore del fanatismo religioso. Dalle loro lacrime è nato subito il desiderio, da parte di noi tutti, di aiutare i nostri fratelli siriani tangibilmente: ad essi abbiamo consegnato il frutto di una sottoscrizione nazionale tra tutte le nostre Comunità e l'impegno di un gemellaggio, che continui a sostenerli in futuro. Infine, il Concerto di Pietro Dall'Oglio, cantautore e musicista, fratello del gesuita Padre Paolo, scomparso in Siria nel 2013, di cui purtroppo non abbiamo più notizie. Attraverso la sua musica, ed in particolare attraverso la canzone *Abuna Paolo*, scritta dopo la scomparsa del fratello, abbiamo vissuto un momento di poesia e di intensa partecipazione, ma anche di struggente tenerezza.

Il Convegno è stato, infine, l'occasione per confrontarci sul cammino comunitario che stiamo facendo in Italia come Cvx e Lms verso un'integrazione sempre più «reale» e sempre meno «formale» fra le nostre due realtà associative.

Abbiamo cercato di «vedere i muri di separazione» che ancora ci sono e di individuare le modalità più utili per abatterli. Passi avanti sono stati fatti dal 2012 ad oggi. La stessa partecipazione, numerosa e convinta, di molti ragazzi della Lms, è la prova che il cammino intrapreso è quello giusto. Molto rimane ancora da fare: una maggiore conoscenza reciproca, della Cvx da parte dei ragazzi della Lega e della Lms da parte degli adulti Cvx, può certamente aiutare il cammino di integrazione.

In questo senso Frascati è stato anche un luogo privilegiato di confronto tra le generazioni, in cui la componente giovanile ha trovato spazio e ha potuto confrontarsi con il mondo degli adulti, in un arricchimento vicendevole e gioioso.

In un contesto storico in cui la parola Speranza sembra aver perso il suo significato vero e le atrocità, a cui assistiamo quotidianamente, angosciano i nostri cuori ed ottendono le nostre menti, Frascati è stata una sosta ristoratrice, alla luce di Dio, per guardare al futuro prossimo con gli occhi del Salvatore.

Un sogno realizzato tra le braccia di Dio

DI TIZIANA CASTI

Mi trovo a tornare indietro nel tempo... Stavo a Bologna con tutto l'esecutivo e con molti amici pronti a preparare il convegno nazionale. Da tempo si parlava di un possibile incontro privato con il nostro Papa, ma sembrava che le cose non girassero per il verso giusto. Anche questa volta il mio «grande sogno» rimaneva tale e io lo custodivo gelosamente nel mio cuore, convinta che un giorno avrei potuto stringere quelle braccia che per me rappresentano tanto dal 2002 quando, in Canada, ho scoperto il vero volto della Chiesa mondiale proprio grazie all'incontro coi giovani e Giovanni Paolo II. Ma il mio sogno doveva aspettare ancora e così il lavoro per il convegno è iniziato a gran ritmo, cercando di concentrarci sui contenuti e sugli aspetti organizzativi.



A circa un mese mezzo dal convegno mi trovavo seduta nella stanza del mio ufficio e con immensa sorpresa leggevo una mail del nostro presidente che ci annunciava qualcosa di straordinario: il Santo Padre aveva concesso alla Cvx-Lms nazionale un incontro con Lui. I miei occhi si sono ricoperti di lacrime, non credevo a ciò che avevo appena letto. Quel giorno cambiò profondamente tutto in me e in coloro che sono spesi nell'organizzazione di questo momento importantissimo per tutti noi.

Da quel momento i preparativi fremevano; ci siamo radunati e divisi i vari compiti da svolgere. La notizia si era diffusa e arrivavano le prime domande, i desideri di ognuno e ovviamente le richieste di ingresso, partecipazione. Per tutti era un'occasione unica. Io, che non amo fare richieste personali, sentivo però dentro di me crescere sempre di più il desiderio di arrivare a quell'incontro e di avere la possibilità di realizzare il mio sogno. Ho tentennato non poco e poi con molta schiettezza ho parlato del mio sogno all'esecutivo; non so se le mie parole hanno saputo spiegare la profondità di ciò che sentivo ma un giorno P. Massimo Nevola mi ha chiesto se volessi preparare un intervento sui giovani. Ovviamente il cuore mi si è gonfiato di gioia e da quel momento non ho pensato ad altro. Che dire? Di Che cosa parlare? In pochi minuti dovevo raccontare chi ero, come mai mi trovassi lì e come trasmettere al Papa tutto quello che avevo dentro. Non è stato facile, ho riscritto mille volte quel discorso. Mi hanno aiutata perché ero talmente emozionata che non riuscivo a tradurre a parole ciò che sentivo. Contemporaneamente scrivevo anche una lettera personale, dove non ci fosse nessuno a correggermi e dove potevo raccontargli davvero chi ero, la mia storia, l'incontro con la Cvx-Lms, la mia relazione con il Perù.

Il mio discorso cercava di racchiudere in poche righe ciò che avevo vissuto durante gli anni in comunità, attraverso le esperienze vissute volevo far capire che i giovani ci sono e che ciò che

Nel mio intervento ho cercato di racchiudere in poche righe ciò che avevo vissuto durante gli anni in comunità, attraverso le esperienze vissute; volevo far capire che i giovani ci sono e che ciò che serve loro sono delle testimonianze di adulti coerenti a cui fare riferimento.



L'abbraccio fra papa Francesco e il nostro presidente Antonio Salvo durante l'udienza nell'Aula Paolo VI. A destra, il nostro assistente P. Massimo Nevola.

serve loro sono delle testimonianze di adulti coerenti nella loro vita a cui fare riferimento. Alla fine ero riuscita a scrivere una paginetta dopo mille cambiamenti e correzioni; ero abbastanza soddisfatta, ma ancora dal Vaticano non c'era stato il consenso a tutti gli interventi. Solo il giorno prima dell'udienza P. Massimo è stato chiamato e alcuni dei nostri interventi tagliati. Il Santo Padre era affaticato e risultavamo troppi e troppo lunghi. Così ho tagliato ulteriormente il mio intervento lasciando il cuore di ciò che avevo scritto. Ero troppo vicina a realizzare il mio sogno per vedermelo sfuggire tra le mani. Son partita quella notte piena di speranza, quella stessa speranza di cui ho parlato il giorno dopo, quella che spesso vedo vacillare davanti a me. Avevo due fogli con me: il mio intervento intero e la mia lettera. Ho dormito molto poco quella notte, ero emozionata e le parole degli amici non bastavano a calmarmi. Con Chicco siamo giunti all'aula Nervi molto presto, c'erano solo una de-

cina di persone e gli addetti alla sicurezza. Sono entrata in quell'aula meravigliosa e subito portata sull'altare. Stavo seduta da sola davanti alla poltrona del Santo Padre ancora vuota; piangevo dall'emozione e continuavo a chiedermi se mai mi sarei calmata una volta che Lui fosse entrato. Piano piano l'aula Nervi si è gremita di gente: nelle prime file mio fratello e alcuni membri della mia comunità. Cercavo con lo sguardo qualcuno a cui trasmettere tutta la tensione di quel momento. Nel frattempo sono arrivati tutti gli altri: P. Massimo, Antonio e le persone che dovevano intervenire insieme a me. Paola, che si è subito accorta della mia agitazione, mi ha detto dolcemente: «Stringi forte quella lettera e vedrai che starai subito meglio»; così ho fatto e anche se le lacrime continuavano a scendere, era vero che mi sentivo meglio perché lì dentro c'ero io tra le righe, senza filtri e con la mia storia che mi accompagnava.

Finalmente eccolo; camminava tra la folla, col

viso tirato dalla stanchezza, ma sorrideva a tutti e per ognuno aveva un gesto gentile. Salendo sull'altare sorrideva e ci guardava. Io sorridevo con le lacrime che ormai facevano parte integrante del mio viso e non riuscivo a credere che fossi così vicina. Parlarono prima P. Massimo poi Antonio, Paola ed ecco che arrivò il mio turno. Camminavo tremolante verso il microfono, con in mano la lettera ormai sgualcita. La voce rotta dall'emozione iniziò a risuonarmi dentro, ma Lui mi guardava dritto negli occhi e dentro di me iniziava a crescere una pace immensa. A voi, ora, voglio raccontare il mio intervento per intero e così cominciai a dire: «Santo Padre, sono Tiziana, arrivo da Cagliari. Mi sento emozionata e felice: stare davanti a Lei è realizzare un sogno che ho avuto fin da bambina.

Faccio parte della Comunità di Vita Cristiana e della sua sezione missionaria, la Lega Missionaria Studenti, dalla prima adolescenza. Attraverso la nostra associazione ho avuto il privilegio di vivere meravigliose esperienze di comunione e servizio vissute in Italia ed in Perù dove, insieme a tanti giovani, ho condiviso la gioia di aver contribuito alla costruzione di un futuro migliore per tanti bambini che vivono in povertà e nella violenza. Ho in me vivo il ricordo delle Giornate Mondiali della Gioventù, momenti importanti che mi hanno aperto gli occhi e fatto sentire viva e tangibile la Chiesa nella sua interezza, come un corpo davvero unico, tenuto insieme da un unico Spirito. Ho anche capito però in questi anni che noi giovani siamo fragili: instancabili ricercatori di guide e di sogni che, talvolta, ci sembrano così lontani da farci fermare ed arrendere. Ma, quando davanti alla comunità e al Signore, ho dichiarato la mia appartenenza alla Chiesa con l'*Impegno* attraverso i Principi Generali, ho promesso che sarei diventata una testimone credibile per tanti giovani e ogni giorno cerco di esserlo.

Oggi a Lei, che rappresenta il mio punto di riferimento nel Mondo, sento il bisogno di chiedere quelle parole di speranza che spesso riesce

a trasmettere a tutti in maniera così efficace. Padre, le parlo con il cuore in mano: la speranza a volte la perdo; a volte la mia fragilità è la stessa dei tanti giovani che Lei incontra nelle periferie geografiche e esistenziali della Terra. Aiuti me e tutti noi a capire, ci aiuti a sentire che Dio non ci abbandona mai, che non smette mai di vegliare su di noi attraverso i suoi occhi; mi aiuti a capire come noi giovani possiamo ancora sognare in mezzo a chi vuole toglierci questo dono».

Subito gli occhi di chi sedeva vicino al Papa mi fecero segno di avvicinarmi a Lui, così, esitai un attimo ed ecco l'inaspettabile: Il Papa mi guarda, sorride e mi viene incontro. Non ho saputo dire nulla, se non donargli la mia lettera e abbracciarlo. In quell'abbraccio è racchiuso un mondo; primo fra tutti il senso tangibile di ciò che mi ha detto subito dopo: «*La speranza vera è un dono di Dio e non delude mai... Sono sicuro che Dio cammina con il suo popolo*». Ma in quell'abbraccio c'è di più: io non mi sentivo sola con Lui, sentivo l'intera comunità nazionale con me, sentivo la mia famiglia, mia madre, la mia comunità di appartenenza. Questa percezione è durata poi anche dopo; quando, finita l'udienza, tante persone mi hanno salutato, la loro commozione per me è stata talmente vera che ha reso indimenticabile quel giorno. Il mio sogno era poter stringere quelle braccia e insieme ho sentito forte le braccia di tutti, di chi non è più qui vicino, delle persone che conosco meno e di tutte quelle che fanno parte della mia vita. Per me è stato un miracolo. Questo sentimento è ciò che ha reso ancora più speciale questo incontro e che ha potuto far incarnare le parole del Papa.

Non posso non pensare a quanto la forza di quella mattina sia stata linfa vitale nei giorni successivi del convegno. Rileggendo il discorso che Papa Francesco aveva scritto per noi ma poi solo consegnato, ho potuto notare come le tre

Rileggendo il discorso che Papa Francesco aveva scritto per noi, ma poi solo consegnato, ho potuto notare come le tre strade che ci ha indicato erano fortemente presenti anche nei momenti più quotidiani del convegno: ci invitava a diffondere la cultura della giustizia e della pace e allora come non pensare all'incontro con le Cvx siriana e libanese.



strade che ci ha indicato erano fortemente presenti anche nei momenti più quotidiani del convegno: ci invitava a *diffondere la cultura della giustizia e della pace* e allora come non pensare all'incontro con le Cvx siriana e libanese. Le lacrime di P. Oliver che non siamo soliti vedere e che raccontano quanto dolore esista, ma che non ferma le persone che veramente vogliono donarsi.

Ci sollecitava *all'attenzione alla famiglia o ai cosiddetti «lontani» perché separati*, come non pensare ai ragazzi che tenevano i bambini per far sì che i loro genitori potessero vivere il convegno, penso alla piccola Giuseppina che dormiva tra le mie braccia o a Rebecca che ogni mattina mi correva incontro. Quante famiglie presenti, quante coppie e quante persone che soffrono nella loro vita affettiva. Ho i loro volti davanti anche ora.

E poi il terzo invito: *la missionarietà*, un cammino che si è intrecciato con il mio tanto tempo fa e che al convegno ha visto diversi ragazzi

impegnati nel bar organizzato per la raccolta fondi, nella vendita di libri e che trasmettono tutto il loro entusiasmo ricevuto dalle relazioni che si instaurano durante le esperienze dei campi ma anche in quelle nelle proprie città. Proprio nella missionarietà possiamo preoccuparci *dell'educazione dei giovani* come ci consigliava Papa Francesco, una frontiera a cui io tengo fortemente e che può essere ricchissima, vita e futuro di una comunità.

Le parole di quel giorno sono state tangibili a tutti e sono state la musica di sottofondo per tutto il convegno, un abbraccio che ci ha avvolto e aperto gli occhi sulla bellezza e la ricchezza che siamo ma che spesso dimentichiamo. Vorrei concludere con le stesse parole che Papa Francesco ha rivolto a me quel giorno in conclusione della sua risposta al mio intervento: quando mi è stato chiesto di raccontare quel giorno ho pensato al sentimento che mi tenevo dentro ed è la gratitudine! *Quindi adesso? Non so. È quello che mi viene da dirvi. Grazie.*

Un Vangelo al di là di ogni frontiera

DI ARMIDO RIZZI

Abbattere i muri significa amare tutti gli uomini, al di là di ogni frontiera. C'è un testo del vangelo di Luca che considero il miglior commento di questo principio, ma che esige di essere interpretato correttamente. Si tratta della parabola del buon samaritano (Lc 10,29-37): testo molto noto ma spesso frainteso. Questa parabola è inserita dentro un contesto di dialogo tra Gesù e un dottore della legge (vv. 25-28): «Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?"»

È una domanda classica anche per l'Antico Testamento: che cosa fare per ottenere la vita, cioè la pienezza ordinata dei beni sulla terra? (una pienezza che poi si sposta progressivamente verso la «vita eterna»). Gesù risponde: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Il dottore risponde con i due comandamenti fondamentali: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuo-

re, con tutta la tua anima, con tutte tue forze, e il prossimo tuo come te stesso». E Gesù gli dice: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai», mettendo in tal modo la firma sotto questa formulazione dei due comandamenti. Ma, visto che il dottore della legge aveva interpellato Gesù «per metterlo alla prova», egli insiste: «E chi è il mio prossimo?». Gesù risponde con la parabola.

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandogli olio e vino, poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente tirò fuori due denari e li



Il teologo Armido Rizzi, presentato al Convegno da Umberto Di Giorgio, durante il suo intervento.

Il problema non è amare il prossimo inteso come un certo gruppo di persone che ne esclude un altro, ma di amare facendosi prossimo a chiunque si trovi in una situazione di bisogno.

diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo darò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra che sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?» Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va', e anche tu fa' così».

Questo testo stupendo si articola su due punti: amare Dio nel prossimo/amare il prossimo con l'amore di Dio.

1. Amare Dio nel prossimo

Finito di raccontare la parabola, Gesù chiede al dottore della legge: «Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Hai risposto bene. Va' e anche tu fa' lo stesso». Ma il dottore non si è accorto, nella seconda risposta, che Gesù gli ha cambiato le carte in tavola. Infatti nella domanda «Chi è il mio prossimo?» è contenuta già una risposta, come spesso capita in molte nostre domande. Il dottore della legge intende che ci sono dei prossimi e dei non prossimi; e i prossimi erano certamente i famigliari, i connazionali, i correligionari, e altrettanto certamente non lo erano i *goim* (i pagani, i gentili), e si discuteva se lo fossero i peccatori: quelli privati (le prostitute) e quelli pubblici (i pubblicani). Stabilendo quindi questa distinzione tra prossimi e non prossimi, si veniva anche a dire che l'amore andava dato agli uni e non agli altri.

La parabola di Gesù, e la risposta definitiva che il dottore dà a Gesù, significano invece che il problema non è amare il prossimo inteso come un certo gruppo di persone che ne esclude un altro, ma di *amare facendosi prossimo* a chiunque si trovi in una situazione di bisogno simile a quella del malcapitato della parabola. «Prossimo non è colui che ha già con me dei rapporti di sangue, di razza, di affari, di affinità psicologica. Prossimo divento io stesso nell'atto in cui, davanti a un uomo, anche davanti al forestiero e al nemico, decido di fare un passo che mi avvicina, mi approssima» (card. Martini)¹.

Amare facendosi prossimo: è questa l'essenza dell'amore di cui parla la Bibbia, che nell'Antico Testamento è espressa con diverse parole e che nel Nuovo Testamento viene riportata con un solo termine che è *agàpe*, mentre non è mai presente il termine che invece nella cultura greca indica l'amore, cioè *eros*.

Amore di *eros* è quello che ognuno porta a sé e ai propri simili, ai propri «prossimi»; è l'amore che si porta a coloro che ci risultano simpatici, con cui si condividono le stesse passioni, interessi, gusti. È un amore di affinità (che a volte può trasformarsi anche nel proprio contrario: cosa che avviene più facilmente nelle coppie, ma che può verificarsi anche a livello di amicizia, diventando indifferenza e ostilità).

L'amore di *agàpe*, invece, è l'amore con cui amo l'altro non in quanto simile a me, ma nella sua alterità da me; amarlo lì dove non ci sono ragioni di amarlo, se non una: il comandamento dell'amore a Dio, al Dio che si incarna dentro l'«altro» da amare.

L'amore al prossimo è allora l'amore a Dio incarnato nell'uomo. L'amare Dio «con tutto il cuore» è la forma, l'essenza, l'intenzionalità costitutiva dell'*agàpe*. Ma Dio non ha bisogno di essere amato; e se ci chiede di essere amato ce lo chiede per dirci di amare coloro che hanno bisogno di essere amati perché si trovano in una situazione di indigenza. L'amore all'altro va a ogni essere umano, perché ogni essere umano è un essere nella carne, cioè nella mortalità e fragilità; e l'amore a Dio, che non può trovare *direttamente* altra espressione che non sia l'azione di grazie e di lode, trova invece *un suo oggetto concreto* verso il quale esercitare quell'*agàpe* che è insieme giustizia e benevolenza, solidarietà e condivisione verso coloro che si trovano nel bisogno.

Un esempio luminoso è quello del beato mons. Oscar Romero, vescovo di San Salvador. In una delle sue omelie, commentando la parabola del buon samaritano, egli disse: «Quando la Chiesa predica un Dio disincarnato, quando i predicatori del vangelo dicono che non dobbiamo oc-

cuparci della cose della terra per parlare solo di Dio è un modo falso di adorare Dio. Il vero culto da offrire a Dio è che questo timore, questo amore, questa fede nell'assoluto e trascendente, si incarni nella storia, nel tempo, nel momento i cui si vive». Tale incarnazione era per lui l'aiuto ai poveri; perciò gli costò la vita: egli fu ucciso il 24 marzo 1980².

Ma il comandamento dell'amore non vale soltanto per i credenti bensì anche per i non credenti, per i «laici»: per coloro che non credono in Dio o addirittura non lo conoscono. Quando nel Giudizio finale Gesù vedrà alla sua destra i giusti e alla sua sinistra gli ingiusti, dirà ai primi: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25, 34-26). E all'obiezione di non averlo mai visto, risponde: «In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

Questa verità è stata riconosciuta dal Concilio Vaticano II: «L'uomo ha una legge scritta da Dio dentro il cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza morale i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità...» (*Gaudium et spes*, par. 16). Così, poco dopo (par. 22), lo stesso documento afferma: «Associato al mistero pasquale, assimilato alla morte di Cristo, il cristiano andrà incontro alla risurrezione confortato dalla speranza. *E ciò non vale solo per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia*»³.

Mi limito a tre esempi: «Non c'è in una intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi» (Luigi Pintor, comunista ateo).

«Dell'amore per l'umanità fate una religione e siate sempre solleciti verso il bisogno e le sofferenze dei vostri simili... Amate la madre patria, ma ricordate che la patria vera è il mondo e, ovunque vi siano vostri simili, quelli sono vostri fratelli... Vi sono nel mondo due modi di sentire la vita: uno come attori, l'altro come spettatori. Io, senza volerlo, mi sono trovato sempre tra gli attori. Sempre fra quelli, cioè, che conoscono più la parola dovere che quella diritto» (Pietro Benedetti, partigiano militante nel Pci, giustiziato a 41 anni).

Alla luce del comandamento dell'amore, cioè dell'*amore dovuto*, del dover essere, *i bisogni dell'altro diventano i suoi diritti*. Quando io guardo l'altro nel suo bisogno e lo guardo alla luce del mio dovere nei suoi confronti, il suo bisogno diventa il suo diritto. Oggi c'è una tracimazione dei diritti dell'individuo; ma essere persona non vuol dire avere diritti ma avere doveri. *L'io* ha dei doveri, *l'altro* ha dei diritti, e *ognuno è al tempo stesso l'io-dovere e l'altro-bisogno/diritto*.

2. Amare il prossimo con l'amore di Dio

Nella Bibbia Dio non è soltanto *presente nel prossimo* come l'oggetto dell'amore, *ma presente in chi ama il prossimo*, in chi è soggetto dell'amore. È questo il punto capitale: il samaritano «passò accanto a lui, lo vide e ne ebbe compassione. E, accostatosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra olio e vino, poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. E il giorno dopo, prima di partire, prese due denari, e li diede al locandiere, dandogli: «Prenditi cura di lui e tutto quello che spenderai in più, te lo renderò al mio ritorno»». Questo significa che lui fa tutto il possibile, che la compassione si traduce in azione totale, che va fino in fondo.

Fermiamoci su questa «compassione», che pos-

**“Quando la Chiesa predica un Dio disincarnato,
quando i predicatori del vangelo dicono che
non dobbiamo occuparci delle cose della terra
per parlare solo di Dio è un modo falso di adorare Dio”
(Beato Oscar Romero).**

siamo essere tentati di banalizzare considerando il samaritano come un uomo di buon cuore, che si è intenerito, mentre gli altri due erano dei duri, dei veri e propri uomini del culto. Ma attenzione: la compassione non è, per Luca, solo un sentimento. Nel suo vangelo ci sono altri tre brani dove ritorna lo stesso verbo greco: *splanknizo*, che viene dal sostantivo *splankna* che vuol dire «viscere» (è in qualche modo la traduzione dell'ebraico *rehem* che vuol dire utero). Fino a qualche tempo fa si diceva «avere viscere di compassione», viscere di misericordia, di tenerezza; il senso era questo: di un sentimento che prendeva davvero dentro. Ma da quel *rehem*, utero, viene un sostantivo, *rahamim*, che l'Antico Testamento applica soprattutto a Dio per parlare della sua benevolenza, del suo amore «materno», e soprattutto per dire che Dio ha un cuore grande che dona e perdona. Ebbene, gli *splankna* hanno lo stesso significato; *splanknizo* vuol dire provare una compassione che in Luca ha sempre Dio come soggetto. Verifichiamo i tre testi in cui esso compare come sentimento divino.

Il primo testo si trova nel *Benedictus*, il canto del vecchio Zaccaria quando nasce il Battista: «grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio» (Lc1, 78) e il greco dice grazie agli *splankna*, cioè alle viscere di misericordia di Dio; è un sostantivo che ha come soggetto Dio.

Il secondo testo è in Lc7, 13: Gesù risuscita il figlio della vedova di Nain. Il racconto dice che Gesù passa con i discepoli mentre era in corso un funerale, si ferma, vede questa povera donna, che era già vedova e che perde anche il figlio: la traduzione dice che Gesù «si commosse», *splanknizeï*, lo stesso verbo del samaritano, che ha quindi dentro di sé quelle viscere di compassione che sono proprie di Dio. E da questa compassione nasce il miracolo della risurrezione del figlio morto.

Il terzo testo è nella parabola del figliol prodigo, che, sperperata l'eredità, pensa di tornare dal padre e buttarsi ai suoi piedi; ma il padre, che

guardava da lontano, «lo vede venire, si commosse (stesso verbo), e gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò» (Lc15, 20). Questo padre è parabola del Dio che perdona.

La vera ragione per cui Gesù parla del samaritano come colui che si fa prossimo, è perché attraverso quel verbo il samaritano ha fatto un'azione che non è umana, ma è divina. Non solo nel povero ha amato Dio, ma dentro il suo amore c'era Dio, è Dio che ama quel povero. Giovanni, nella sua prima lettera, ha queste espressioni: «Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo darla per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo, e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?» (1Gv3, 16-17). E ancora: «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio, e chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio» (4, 1). «Nessuno ha mai visto Dio, Dio rimane in noi, e l'amore di lui è perfetto in noi» (4, 12).

Ecco: Dio non è soltanto l'oggetto, il destinatario dell'atto di *agape*, ma è il principio di questo atto. Dio non è soltanto l'amato nel prossimo, ma è l'amante, sempre di *agape* («Dio è *agape*», 1Gv4, 8).

L'amore-comandamento, l'amore comandato, diventa una specie di seconda natura dentro chi ama; diventerà quella che la teologia chiamerà *grazia*: la grazia dell'uomo, nella misura in cui l'amore viene accolto e partecipato nell'atto concreto dell'aiuto al prossimo. Potremmo allora dire che è Dio che ama il prossimo dentro ognuno che lo ama autenticamente, e che noi diamo un corpo a Dio, il nostro, perché Dio non ce l'ha. Gli diamo due piedi e due mani, perché il suo amore possa andare là dove egli vuole arrivare e fare ciò che egli intende fare.

Come il peccato ripetuto crea la dimenticanza di se stesso creando il «cuore di pietra» (Ez36, 26), così se noi assecondiamo questo amore che è il dover essere, amore comandato e dovuto, se noi viviamo con continuità questo amore, av-

Nella Bibbia Dio non è soltanto presente nel prossimo come l'oggetto dell'amore, ma presente in chi ama il prossimo, in chi è soggetto dell'amore.

viene il contrario: se all'inizio esso è un comandamento da assolvere, la ripetizione ce lo rende come connaturale; e nasce davvero la bontà personale. La ripetizione dell'obbedienza al comandamento divino acclimata a questa obbedienza e crea un cuore che ama raccogliendo intorno all'*agape* tutte le motivazioni e i sentimenti umani di bontà. C'è allora la persona buona, nella quale fare il bene è diventato spontaneità; è diventata quell'immagine di Dio che è la vocazione umana – *a sua immagine e somiglianza* – cioè dare al mondo un buon governo.

In sintesi, la parabola del buon samaritano dice due cose. La prima è che farsi prossimo è anzitutto amare Dio nel prossimo; la seconda è che ad amare in noi il prossimo è Dio stesso: il suo comandamento diventa in noi una specie di seconda natura; e la sua grazia diventa in noi la gratuità, la bontà, la dolcezza, la tenerezza e anche la soddisfazione del nostro agire. Si dirà che questo non è più *agape* ma *eros*. Sì, ma un *eros* che ha come base l'*agape*; perché *agape* ed *eros* sono *irriducibili* l'una all'altro, ma non sono *incompatibili*. L'*agape* è la radice e l'*eros* è il fiore che ne spunta.

¹ Lettera pastorale *Farsi prossimo*. Vedi la raccolta dei suoi scritti: Carlo Maria Martini, *Le ragioni del credere. Scritti e interventi*, Mondadori, Milano 2011.

² In Antonio Agnelli, *Il Cristo di Romero, La teologia che ha nutrito il Martire d'America*, EMI, Bologna 2010, p. 41. Mons. Romero è stato beatificato lo scorso 23 maggio a San Salvador.

³ Nella Bibbia la coscienza etica è chiamata più spesso il «cuore»: che non è (come nelle lingue moderne) la sede dell'*eros*, dell'affettività, del desiderio, ma la sede dell'*agà-*



pe. Mi permetto di indicare la sintesi di una settimana estiva fatta a Camaldoli qualche anno fa, e poi pubblicata su «Vita Monastica» (ottobre-dicembre 2012, p. 5-33) col titolo *Teologia del cuore*.

M. Rupnik, *Il buon samaritano*, mosaico (Chiesa di S. Eusebio, Cinisello Balsamo)

Comunità di vita cristiana / Lega missionaria studenti
visita il nuovo sito <http://cvxlms.it>

Nei gruppi di lavoro una comunità educata all'ascolto

DI PAOLA SCHIPANI

La prima cosa da dire è che è stato bello. Nonostante alcuni buchi nella formazione dei gruppi e nei contatti con i loro coordinatori (tutta colpa mia, ma con un concorso di colpa... papale!) c'è stata sin dall'inizio grande pazienza per i disguidi e la disorganizzazione (probabilmente il Papa c'entra anche in questo).

Le persone non hanno protestato, hanno atteso e si sono adattate anche ad una situazione logistica non sempre ideale. I coordinatori si sono spaventati, hanno accettato incarichi dati all'ultimo minuto e si sono assunti il rischio di condurre i gruppi – non sempre composti in modo equilibrato – in una dinamica obiettivamente non facile. Per non dire decisamente esigente.

I passaggi erano già predeterminati in modo dettagliato, e per quanto abbiamo molto insistito sulla libertà dei singoli gruppi, ad uno sguardo superficiale del programma non sembrava ce ne fosse molta!

Gli incontri serali (e a volte anche pomeridiani) tra i coordinatori hanno confermato la ricchezza della nostra formazione e dei carismi che ci sono tra noi. Tutti, più o meno esperti, hanno sentito la responsabilità della conduzione del gruppo, tutti si sono messi in gioco, tutti hanno contribuito alla soluzione dei problemi di ciascun gruppo. È stato un bellissimo lavoro di squadra. I risultati dell'autovalutazione dei gruppi mostrano che si è camminato. L'obiettivo dell'Ese-



cutivo era che le persone, i coordinatori, i gruppi e di conseguenza la comunità, sperimentasse un percorso. Riuscissero a prendere coscienza del punto di partenza e ad esplicitarlo senza remore di alcun tipo. E che poi da questo potessero immaginare i passi successivi.

C'è una generale convergenza sul fatto che questo si è realizzato.

E si concorda anche sulla capacità di comunicare in modo aperto e di accogliere punti di vista diversi.

Dobbiamo proprio accettarlo: siamo educati all'ascolto. Ci sono sicuramente spazi di miglioramento, tutto può diventare più immediato, più profondo, persino più autentico, ma chi arriva dall'esterno (e a questo convegno c'era una certa percentuale *non-cvx* o *non-ancora-cvx*) si sente ascoltato. Nel mondo *fuori*, questo non sempre succede.

Proprio l'eterogeneità dei gruppi dal punto di vista delle esperienze, delle età, della provenienza geografica, culturale e persino linguistica delle persone, è stata riconosciuta come un elemento che ha favorito la comunicazione rendendola più interessante ed autentica. Strano, di solito siamo portati a pensare il contrario, no?

Nei gruppi, simpatizzanti *Cvx* e coordinatori, vecchi e giovani, uomini e donne, laici e gesuiti, occidentali mediorientali e latino-americani, e anche credenti e non credenti, si sono confrontati alla pari.

E quindi, quello che mi sembra che si sia veramente mosso nei giorni che abbiamo passato a Frascati, è il gusto della comunità. Della diversità. Della famiglia umana in cui le diversità coesistono, crescono e si amano.

Si è provata gratitudine per l'accompagnamento (esercitato e ricevuto), si è progettato di prendersi cura dei nostri fratelli siriani e di coinvolgere la comunità mondiale in questo. In definitiva si è gustata l'essenza della spiritualità ignaziana che tutto questo ispira.

E forse, per grazia di Dio, è stato un buon convegno.

Il muro visto dai più piccoli

DI MICHELE LOI, Lms di Cagliari

Sono Michele, un giovane di 20 anni della Lega Missionaria Studenti della Comunità di Cagliari. Quest'anno ho partecipato al convegno Cvx come animatore, assieme ad altri due amici. Lavorare con i ragazzi è stato bello, e ritengo che il servizio sia necessario, per permettere ai genitori di poter seguire il convegno in maniera più piena possibile.

Il servizio non è stata una semplice animazione per intrattenere i bambini, infatti abbiamo cercato di proporre anche ai ragazzi, fra un gioco e l'altro, il tema del convegno. Per farlo abbiamo ripercorso tutti le fasi affrontate dai genitori, preparando attività più semplici da poter poi fare con i ragazzi.

Il primo punto del convegno era «vedere il muro». Per svilupparlo abbiamo chiesto ai ragazzi cosa fosse per loro il muro. Superate le prime risposte scontate («il muro è un insieme di mattoni»), anche i ragazzi sono riusciti a scendere

più nel profondo, vedendo i più volti del muro: muro come paura, barriera ma anche come protezione. Ogni bambino ha condiviso la sua risposta con gli altri e scritta in un cartellone su cui era stato disegnato un muro.

Il secondo punto era «soffrire il muro». Per farlo abbiamo chiesto a tutti i ragazzi di dire una loro paura, visto che con l'attività precedente un po' tutti i ragazzi vedevano il muro come una paura. Ognuno l'ha quindi condivisa con gli altri, cercando di spiegare perché fosse un muro per lui. Dopodiché ognuno ha scritto la sua paura in un post-it e lo ha attaccato al cartellone usato la mattina. Il cartellone è stato poi presentato da uno dei bambini durante la messa della sera.

Il terzo punto era «abbattere il muro» e i ragazzi hanno affrontato questo punto assieme. Infatti i ragazzi hanno cercato di risolvere le paura scritte dagli altri il giorno prima, aiutandosi a vicenda.





Infine il quarto punto era «attraversare il muro» e, come gli adulti, anche noi abbiamo analizzato la parabola del buon samaritano. Anche in questo caso i ragazzi sono stati abbastanza partecipi. Gli abbiamo chiesto di immedesimarsi nelle figure del buon samaritano, del levita e del sacerdote pensando alla loro vita quotidiana a scuola o nello sport.

Infine nella messa finale i ragazzi hanno tagliato il cartellone del *Muro del Canto* e distribuito un pezzo a ciascuna comunità.

Grazie al servizio ho potuto riflettere e pensare anch'io ai temi del convegno. Inoltre stando lì ho avuto il piacere di respirarne il clima. In un certo senso posso dire di averlo vissuto in terza persona. Infatti sia lì, sia al rientro ho parlato con alcuni amici e adulti della mia comunità sulle attività svolte al convegno. Sia i lavori di gruppo sia le assemblee mi sono sembrate molto stimolanti, sia come temi sia come dinamiche.

Il tema penso che fosse più concreto e tangibile rispetto alle attività che finora ho svolto, e portava a fare un passo in più. Non si trattava della semplice riflessione sui muri e condivisione con il gruppo, questo era, infatti, solo il primo punto del convegno. I passi avanti sono stati il soffrirlo, l'abbatterlo e l'attraversarlo, che sono stati vissuti in maniera concreta e reale dai gruppi.

Sia la sofferenza del muro che il suo abbattimento sono stati vissuti in maniera fisica, tramite il dibattito, la costruzione e l'abbattimento assieme del muro, e questa attività, che mi è stata solo raccontata, mi sembra davvero stimolante e formativa. Inoltre penso che il doversi rapportare con persone più grandi sia per ragazzi della mia età un motivo per fare un passo in più nella propria formazione e per maturare ancora. Dall'altro lato il convegno rappresenta anche una possibilità per incontrare giovani che hanno fatto esperienze simili alle tue e con cui puoi parlare di argomenti relativi alla fede e al servizio. Infatti il convegno è stato importante per me anche da questo punto di vista. Per ragazzi della mia età non è semplice trovare altri coetanei aperti e sensibili a queste tematiche.

Inoltre il convegno mi ha dato una maggiore idea della comunità Cvx, non sono a livello nazionale ma anche mondiale. È stata molto bella la presenza delle delegazioni siriane e libanesi, e la loro condivisione ha sicuramente spinto tutti a rivalutare l'importanza dei propri problemi e dei propri muri.

Infine, per questi motivi, posso dire di essere dispiaciuto di non aver vissuto il convegno in prima persona, ma sicuramente mi ritengo fortunato ad aver comunque ricevuto tanti spunti da questa esperienza.

A Ragusa con i richiedenti asilo

DI LAURA SCAGLIA

È iniziato il 6 luglio scorso il campo di volontariato permanente a Ragusa promosso da Euro Team, Clc Migration Network e Cvx/Lms Italia: «Alle frontiere con i richiedenti asilo».

Il nome del progetto è solo una delle ultime decisioni prese prima di darne diffusione ufficiale su larga scala. Ma forse è il caso di cominciare dal principio.

Tutto è partito dall'incontro dell'Esecutivo tenutosi a Reggio Calabria nel mese di settembre 2014, quando, a seguito dell'ennesima strage nel Mediterraneo, P. Massimo Nevola ha lanciato l'idea di un campo di volontariato permanente, che vedesse la Cvx-Lms Italia capofila, in aiuto alla situazione dei migranti a Lampedusa. L'idea era quella di avere una presenza costante,

su turni, di persone che dessero la propria disponibilità a collaborare alla gestione dell'accoglienza, mettendosi a disposizione della Caritas. Carlo Cellamare aveva proposto qualcosa di molto simile a Regensburg, all'assemblea Cvx europea di giugno 2014, ed aveva avuto un discreto successo. Questo ci ha spinto a volare alto e a pensare di fare la proposta del campo, attraverso l'Euro Team e la Rete Migranti della Cvx europea, anche alle altre comunità Nazionali d'Europa. Così a novembre Carlo ed io abbiamo partecipato in Lussemburgo al *6th European Encounter on Clc – Forced Migration* avendo anche la «missione» di iniziare a sondare il terreno per la realizzazione del campo, anche se il tema dell'incontro era il lavoro con le comunità Rom.



**È iniziato il 6 luglio scorso
il campo di volontariato permanente
promosso da Euro Team,
Cic Migration Network e Cvx/Lms Italia.**



La partecipazione al meeting ci ha anche interpellati sulla necessità di porre il lavoro con i migranti tra le priorità non solo delle comunità locali, ma anche a livello nazionale. Abbiamo colto l'interesse reale sia dell'Euro Team che del World ExCo (li rappresentato da Denis Doblestein, membro belga dell'Esecutivo mondiale Cvx) alla realizzazione oltre che di un campo di lavoro per giovani e meno giovani, anche alla realizzazione di azioni di *advocacy*, per smuovere l'opinione pubblica italiana ed europea a proposito della questione degli sbarchi e della conseguente accoglienza.

Forti di questo, abbiamo quindi iniziato a prendere i contatti con la Fondazione San Giovanni Battista che a Ragusa si occupa della gestione dei richiedenti asilo, sbarcati principalmente a Pozzallo e ospitati in diverse strutture in città e in centri ad essa vicini. Una volta avviati i rapporti, a gennaio insieme a P. Massimo, Paola Schipani e Anna Maria La Monica, abbiamo fatto un primo sopralluogo, che ci è servito anche a conoscere le persone con le quali avremmo poi lavorato e a capire quali siano le reali necessità alle quali rispondere. Quindi è venuta

l'ora della stesura vera e propria del progetto, che ha i seguenti obiettivi:

- essere presenti «alle frontiere», dove il bisogno chiama in maniera più forte;
- promuovere a livello europeo la conoscenza della situazione dei migranti provenienti dalle coste nord africane;
- conoscere i motivi che li spingono a lasciare le loro terre;
- aumentare la consapevolezza del fatto che il problema è di tutta l'Ue;
- sensibilizzare le comunità Cvx europee alla questione sbarchi;
- aprire canali di collaborazione tra le diverse comunità Cvx nazionali;
- sviluppare un'esperienza che abbia anche una valenza spirituale e di crescita personale.

Per quanto mi riguarda tutto riceve maggior forza dalle raccomandazioni dell'ultima Assemblea mondiale, tenutasi a Beirut nell'estate 2013, durante la quale è stato più volte detto che il carisma Cvx ci porta ad essere presenti in quelle situazioni di frontiera alle quali sentiamo di essere chiamati non tanto per cambiare le cose, ma anche solo per portare una voce di spe-

ranza e vicinanza. E il campo questo vuole fare: far conoscere a chi vive fuori dall'Italia quello che in Italia succede quotidianamente e offrire un piccolo aiuto in termini di vicinanza a chi vive in prima persona l'esperienza degli sbarchi, sia egli un migrante, un soccorritore o un operatore Caritas.

È questo uno dei motivi che mi hanno spinto da subito a sostenere la proposta di P. Massimo e a farla mia, scrivendo il progetto e poi accettando di diventarne la responsabile operativa.

Un altro è l'impegno a favore dei migranti che già da qualche anno porto avanti collaborando con l'Anolf-Cisl di Bergamo (l'ufficio stranieri della Cisl), fin da quando vi ho svolto il tirocinio per il corso di laurea in Diritti dell'Uomo ed etica della Cooperazione internazionale, che mi ha anche visto per un anno collaborare con la sede bergamasca del Consiglio Italiano per i Rifugiati (Cir). Non ultime sono ancora potentemente presenti in me le forti emozioni provate con le donne profughe dell'Emergenza Nord-Africa con le quali ho lavorato per un anno tra il 2012 e il 2013.

Certamente in questo caso il mio ruolo sarà differente, in quanto non lavorerò a stretto contatto con i richiedenti asilo, ma coordinerò i volontari che arriveranno per lavorare con loro; sento però che sarà comunque un'esperienza forte e ricca che ho il privilegio di vivere ancora una volta in prima persona.

Evidentemente non sono l'unica ad avere a cuore la questione, visto che il progetto ha immediatamente riscosso un grande successo con l'Euro Team che mi ha subito chiesto di declinarlo in una proposta concreta da presentare ai membri Cvx interessati. A questo punto il lavoro è diventato più pesante e le mie gambe hanno anche iniziato a diventare molli: quello che da sempre era il mio sogno, partecipare ad un progetto di cooperazione internazionale, si stava realizzando e dipendeva in gran parte dal mio lavoro...

All'ultimo convegno Cvx/Lms di Frascati la co-

munità nazionale ha dimostrato un grande interesse per la proposta illustrata insieme a Luisa Bonetti (Euro Team President) e Carlo Cellamare (che con me si è molto adoperato per il progetto), tanto che subito ho ricevuto molte richieste di informazioni e chiarimenti su vari aspetti dell'attività. Abbiamo anche toccato con mano la generosità della nostra comunità nazionale, visto che a seguito dell'appello del nostro Presidente Antonio sulla *mailing list* abbiamo ottenuto diverse donazioni in denaro che ci permettono, per ora, di non dover chiedere aiuto al fondo di solidarietà della Cvx mondiale (possibilità prospettataci da Denis Dobbstein), e un'auto, che servirà agli spostamenti dei volontari. Anche il Magis si è dimostrato sensibile e interessato all'avvio del progetto.

Il campo si svilupperà su turni di tre settimane, ed inizialmente era stata programmata una prima fase di sperimentazione fino al 18 ottobre, con una verifica nel corso dell'Eurolink meeting di fine ottobre a Lubiana (Slovenia), ma visto l'alto numero di richieste si è pensato di estenderlo fino a dicembre, con la possibilità di un turno anche nel periodo di Natale-Capodanno-Epifania. In molti hanno chiesto se non fosse possibile partecipare solo per due settimane, essendo difficile ottenere tre settimane di ferie, ma riteniamo importante prendere un certo tempo per questa esperienza, che non vuole essere una semplice «vacanza-volontariato», ma un'esperienza di servizio e di incontro con l'Altro. Ciò che ci muove è il desiderio di portare speranza a chi arriva in Italia in condizioni disperate, ma anche sostegno a chi offre il proprio lavoro e il proprio tempo. Per questo motivo riteniamo che tre settimane siano il tempo minimo possibile di permanenza, sia per permettere al volontario di riuscire ad «entrare» nell'esperienza e nei meccanismi che muovono l'azione nelle strutture sia per dare una certa continuità ai migranti, sia, infine, per far sì che gli operatori della Fondazione non si trovino a dover continuamente spiegare ai nuovi arrivati cosa fare e

Ciò che ci muove è il desiderio di portare speranza a chi arriva in Italia in condizioni disperate, ma anche sostegno a chi offre il proprio lavoro e il proprio tempo.

come farlo, ma possano invece avere nel volontario anche un sostegno per il proprio lavoro.

I volontari, sei per ogni turno, saranno ospitati nelle stanze della casa che la Compagnia di Gesù ha a Ragusa e saranno accompagnati nell'esperienza da una guida, che li aiuterà a creare il gruppo e a vivere l'esperienza nello stile delle Cvx, con momenti di condivisione e riflessione. La loro giornata si svolgerà principalmente nelle strutture di accoglienza dove vivono i richiedenti asilo e li vedrà impegnati nell'accompagnamento degli stessi nella vita quotidiana, in laboratori, attività ludiche o anche solo di vicinanza. Incontreranno giovani uomini e donne scappati da una vita difficile o dalla guerra che sconvolge i loro Paesi, madri sole o giovani famiglie che, oltre alla vita in un paese straniero, devono anche affrontare la fatica del crescere i propri figli come stranieri in una terra che non è il paradiso che si erano immaginati prima di

partire, ma anzi, spesso si può trasformare in un vero e proprio inferno, le cui bolge sono le lungaggini burocratiche, la diffidenza e a volte anche la cattiveria che muove alcuni nei loro confronti.

Un tratto fortemente caratteristico del campo che ci apprestiamo a cominciare è certamente la sua fisionomia europea, che, se da un lato ci costringe a selezionare solo volontari che parlino almeno l'inglese, dall'altro ci permetterà di creare anche legami con altre persone e altre comunità, di allargare i nostri orizzonti e riuscire magari finalmente ad assumere quel respiro più ampio che tante volte nelle nostre comunità manca e che potrebbe invece permetterci di vedere la Cvx come comunità locale-nazionale-europea-mondiale e comunque sempre unico corpo apostolico laico.

Ancor più in questi ultimi mesi, caratterizzati dal proseguire degli sbarchi, ma soprattutto dalla protesta dei migranti al confine italo-francese e dai tentativi di entrare clandestinamente in Gran Bretagna attraverso il canale della Manica, credo che ci dobbiamo realmente sentire responsabili, come europei, di una situazione che certamente non dipende da noi, ma che possiamo in qualche misura contribuire a rendere nota e più chiara, anche solo imparando a distinguere il semplice migrante economico da colui che fugge da un conflitto o da condizioni di vita comunque inumane. Ho ancora negli occhi e nelle orecchie il pianto e le parole dette a Frascati dalle nostre amiche siriane e l'insegnamento datoci dai rappresentanti della Cvx libanese che, pur dopo anni di inimicizia con il popolo siriano, in questo momento si prodigano con il *Jesuit Refugee Service* a dare accoglienza e conforto a chi dalla Siria scappa trovando rifugio in Libano.

Pronti a iniziare il campo, non saprei dire se le gambe tremino meno, ma so che ora il mio posto è là, con i volontari e i richiedenti asilo che incontreremo e che lasceranno sicuramente un altro segno nelle nostre vite.



Ascoltare il grido della terra e il grido dei poveri

DI FABRIZIO MARCHETTI, Cvx Pedro Arrupe di Bologna

Vi offriamo una prima sintesi di una Lettera enciclica senza precedenti, presentata lo scorso 18 giugno

Quando ho iniziato a leggere il testo dell'Enciclica *Laudato Si'*, presentato ufficialmente il 18 giugno, ho capito che i timori delle lobby economiche che rappresentano industrie petrolifere e multinazionali di vario genere, non erano infondati. Ho subito avuto l'impressione di essere davanti ad un testo molto comunicativo (nello stile di Papa Francesco), chiaro, estremamente ricco e al-

l'altezza del momento storico decisivo e di passaggio che l'umanità sta vivendo. Si tratta della più lunga Enciclica mai scritta, da aggiungere al Magistero sociale. Il tema dell'ecologia e della salvaguardia del creato non è una novità per la Chiesa, infatti l'Enciclica spesso richiama documenti di Pontefici precedenti o di varie Conferenze Episcopali, ma non era mai stato approfondito e affrontato in modo così esteso e in un documento così importante. Il testo, dopo un'introduzione, è suddiviso in sei capitoli e si chiude con due preghiere. Cercherò di mettere in evidenza brevemente alcuni fra i tanti temi trattati in ogni capitolo e concluderò con un paio di considerazioni. Credo però che sia impossibile rendere l'ampiezza e la ricchezza degli argomenti che vengono toccati dal testo. Il mio invito è davvero di leggere e rileggere l'Enciclica, assimilarla e riproporla in ambito educativo e formativo, ad ogni livello. Ma soprattutto occorrerà metterla in pratica.

Il *primo capitolo* è un'impressionante panoramica che vuole fotografare la crisi ecologica in cui si trova oggi il nostro pianeta. Tutti i principali problemi sono brevemente presentati: inquinamento da rifiuti non riciclabili, riscaldamento globale per l'effetto serra, scioglimento dei ghiacci polari e d'alta quota, innalzamento del livello del mare, scongelamento del permafrost, cambiamenti climatici e diminuzione della disponibilità di risorse primarie fondamentali (soprattutto l'acqua), distruzione degli ecosistemi, deforestazione, acidificazione del mare e diminuzione della biodiversità. La questione dell'acqua viene affrontata in modo particolare essendo la risorsa più importante e alla base della vita. Il testo è molto chiaro: *l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale, perché determina la sopravvivenza delle persone, e per questo è condizione per l'esercizio degli altri diritti umani.* (30). Anche la questione della distruzione degli ecosistemi viene approfondita mettendo in evidenza



La questione dell'acqua viene affrontata in modo particolare essendo la risorsa più importante e alla base della vita. Il testo è molto chiaro: l'accesso all'acqua potabile e sicura è un diritto umano essenziale, fondamentale e universale.



come l'intervento umano in ogni tipo di ambiente porti spesso ad una devastante perdita di equilibrio negli ecosistemi e ad un danno in termini di diminuzione della biodiversità che ha un costo molto alto.

Nella parte finale del primo capitolo emerge un tema fondamentale dell'Enciclica: il legame tra

il discorso ecologico e i poveri. I primi a pagare le conseguenze della crisi ecologica sono loro: esiste un'intima relazione tra i poveri e la fragilità del pianeta e per questo *un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri* (49). Importante anche l'idea dell'esistenza di un debito ecologico tra il Nord e il Sud del mondo che dovrebbe azzerare quel debito estero dei Paesi poveri, trasformato in uno strumento di controllo (51).

Il *secondo capitolo* riparte dalla Fede e dalla Parola di Dio. Iniziando dai brani della creazione in Genesi si arriva a Gesù Cristo, cuore della rivelazione cristiana, attraverso la storia di Caino e Abele, il Levitico, i Salmi, i Profeti, la Sapienza. Particolarmente importanti i primi capitoli della Genesi nei quali si trova la visione del peccato come rottura delle relazioni fondamentali che costituiscono l'uomo: con Dio, con il fratello e con la terra (66). La terza relazione viene sottolineata e mi sembra si possa trovare nelle parole del Papa un appello a comprendere meglio quanto queste relazioni siano connesse tra di loro e ad aumentare la consapevolezza dell'esistenza in ognuno di noi di un peccato contro il creato, che è poi contro noi stessi e contro Dio. Altro punto importante è il chiarimento che il mandato di soggiogare la terra non si deve intendere in un dominio assoluto sulle altre creature (67) perché lo scopo finale di ogni altra creatura non è l'uomo ma Dio (83).

Il *terzo capitolo* presenta un'analisi delle cause più profonde della situazione attuale. La tecnologia ha indubbiamente contribuito al miglioramento delle condizioni di vita dell'uomo (102) ma oggi è diventata anche un terribile strumento di potere nelle mani di pochi (104). Il paradigma tecnocratico impone una cultura antropocentrica deviata, in cui la creazione deve essere sfruttata e spremuta per dare ricchezza e



profitto, senza tenere conto dei gravi costi ambientali e sociali e del fatto che non c'è una disponibilità infinita dei beni del pianeta (106). Si affronta anche il problema del lavoro: *rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società* (128).

Nel *quarto capitolo* l'Enciclica propone una nuova ecologia integrale come paradigma di giustizia, cioè un'ecologia *che integri il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda* (15). Di nuovo si sottolinea che le questioni ambientali e le questioni sociali e umane hanno un legame che non può mai essere spezzato (139). L'ecologia integrale diventa quindi impegno per il bene comune e opzione prefe-

renziale per i più poveri (158) e comprende ogni aspetto della società e della vita umana: istituzioni, architettura, efficienza dei servizi e dei trasporti pubblici, diritto alla casa, ecc..., fino ad una ecologia dell'uomo con se stesso: *L'accettazione del proprio corpo come dono di Dio è necessaria per accogliere e accettare il mondo intero come dono del Padre* (155).

Il *quinto capitolo* cerca di dare delle risposte, di indicare una strada percorribile per uscire *dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando* (163). Il testo si concentra soprattutto sulla politica e sull'economia mettendo in evidenza tutti i limiti, i ritardi e gli errori che a partire dagli anni '70 hanno impedito di portare avanti politiche di sviluppo sostenibile in difesa dell'ambiente. Si propone una nuova visione di

L'ecologia integrale diventa quindi impegno per il bene comune e opzione preferenziale per i più poveri (158) e comprende ogni aspetto della società e della vita umana.

progresso scientifico e tecnologico (191). Si esorta ad un dialogo onesto su questi temi e a creare istituzioni politiche internazionali più forti e in grado realmente di controllare e sanzionare per difendere l'ambiente (175). Si chiede di abbandonare progressivamente e senza indugio la tecnologia basata sui combustibili fossili per dare sempre più spazio alle fonti rinnovabili (165). Si fa appello ai politici perché non cerchino solo facili e immediati consensi, ma portino avanti scelte coraggiose di medio e lungo termine (181).



Infine il *sesto capitolo*, di grande spessore teologico e spirituale, ha come tema principale l'educazione ed offre spunti per una spiritualità ecologica. Si affronta il problema del consumismo e della falsa sensazione di libertà che un modello di vita consumistico impone. È necessario educare ad uno stile di vita più sobrio, attento alle piccole cose: *un'ecologia integrale è fatta anche di semplici gesti quotidiani nei quali spezziamo la logica della violenza, dello sfruttamento, dell'egoismo* (230).

L'Enciclica invita a prendere consapevolezza della stretta relazione tra gli esseri viventi e la terra stessa. Questa visione si avvicina per certi versi all'ipotesi scientifica di Gaia, il pianeta vivente. Non si tratta ovviamente di fare della natura una divinità ma di capire che la comparsa della vita sulla terra e la sua evoluzione ha portato alla formazione di un sistema meraviglioso ed estremamente complesso, che ha una certa stabilità e che reagisce, con modalità e tempi suoi propri, alle perturbazioni che ne alterano l'equilibrio. Se le perturbazioni non superano una certa soglia la reazione di un ecosistema complesso tende a tornare allo stato di equilibrio che preserva la vita: questa capacità si chiama resilienza di un sistema. Ogni singola creatura, anche quella in apparenza più inutile o insignificante, partecipa a questo meccanismo e per questo è così importante. Ma l'Enciclica mostra anche, attraverso le scritture, che questa correlazione è molto più ampia e comprende Dio, il fratello, l'uomo con se stesso e la terra. *Quando tutte queste relazioni sono trascurate, quando la giustizia non abita più sulla terra, la Bibbia ci dice che tutta la vita è in pericolo* (70). Lo sguardo di Papa Francesco sulla creazione è anche uno sguardo contemplativo, capace di vedere Dio in tutte le cose, come ci insegna S. Ignazio. Questo sguardo aiuta ad ammirare, a rispettare, a cogliere la bellezza di ogni creatura che, attraverso la sua stessa esistenza, dà gloria a Dio.

Lo sguardo di Papa Francesco sulla creazione è anche uno sguardo contemplativo, capace di vedere Dio in tutte le cose, come ci insegna S. Ignazio. Questo sguardo aiuta ad ammirare, a rispettare, a cogliere la bellezza di ogni creatura che, attraverso la sua stessa esistenza, dà gloria a Dio.



Nel nostro esame di coscienza e nel riconoscerci peccatori siamo chiamati a riscoprire la relazione con la terra, forse sempre un po' dimenticata. Più facilmente infatti ci accorgiamo delle mancanze nei confronti di Dio, del fratello o di noi stessi ma non siamo abbastanza consapevoli delle mancanze nei confronti delle altre creature e della natura.

Alcuni ecologisti oggi hanno un approccio pessimistico così riassumibile: «les jeux sont faits», ormai è troppo tardi per invertire la rotta e stiamo allegramente andandoci a schiantare a trecento all'ora contro un muro. Mi pare invece che questa Enciclica, dopo aver chiarito e denunciato la gravità del momento storico, senza fare sconti a nessuno, offra spunti di speranza, dia fiducia all'uomo e alla scienza per una nuo-

va idea di progresso e indichi la realtà dell'amore di Dio che *ci conduce sempre a trovare nuove strade* (245). I grandi cambiamenti partono dal basso. L'ecologia integrale non è solo per politici, economisti e scienziati ma è uno stile che dovrebbe entrare nella vita di noi tutti. Nel modo in cui educiamo i nostri figli e gestiamo la nostra abitazione, nel modo in cui lavoriamo e gestiamo i nostri rifiuti, nel modo in cui facciamo la spesa e ci muoviamo sul territorio, nell'attenzione che diamo al bene comune, ai problemi sociali e soprattutto ai poveri. Siamo chiamati a fare scelte coraggiose e possiamo trovare motivazione e speranza in una rinnovata spiritualità ecologica. «*Camminiamo cantando!*», scrive Papa Francesco. *Che le nostre lotte e la nostra preoccupazione per questo pianeta non ci tolgano la gioia della speranza* (244).

Progetto Migranti: turni e programma



Un campo che offre la possibilità di vivere l'esperienza del servizio al fianco dei richiedenti asilo ospitati dalle strutture di accoglienza della Fondazione "San Giovanni Battista" di Ragusa.

L'esperienza è proposta ai giovani e non appartenenti alle CVX europee e a tutti coloro che sono interessati a coinvolgersi attivamente nel lavoro con i migranti.

Il campo si svilupperà su 5 turni dal 6 luglio al 18 ottobre 2015:

+1° turno) 6 - 26 luglio; 2° turno) 27 luglio - 16 agosto; 3° turno) 17 agosto - 6 settembre; 4° turno) 7 - 27 settembre; 5° turno) 28 settembre - 18 ottobre.

Le giornate prevedono un tempo di attività in casa e un tempo fuori, nelle strutture di accoglienza della Fondazione San Giovanni Battista.

Programma: 7.30 sveglia; 8.00 colazione; 8.30-9.30 pulizie (stanze e turni per gli spazi comuni); 9.45 partenza per le strutture; Attività; Pranzo in struttura; Attività; 18.30 rientro; 20.00 cena.

Revisione della giornata: I volontari animeranno laboratori per gli ospiti delle strutture e parteciperanno alle attività proposte dalla Fondazione affiancando gli operatori presenti. Alle guide si richiede di aiutare i volontari a fare una rilettura della giornata con momenti di preghiera e attività di gruppo. Si richiede anche un supporto nel caso in cui i volontari incontrino particolari difficoltà.

A fine turno è previsto un momento di incontro con i volontari del turno successivo, per consentire uno scambio di informazioni e condividere la ricchezza acquisita nell'esperienza appena conclusa per gli uni e che gli altri andranno a vivere.

Il costo del soggiorno a Ragusa è di 300.00€ comprensivo di vitto, alloggio e un contributo per le spese di gestione della casa. La biancheria per la camera e il bagno è fornita dalla casa.

Il viaggio è a carico del volontario.

Per tutti i partecipanti al campo è prevista una copertura assicurativa, ma si raccomanda comunque a tutti di portare con sé la tessera sanitaria.

Per maggiori informazioni

Laura Scaglia (Responsabile del progetto): +39 349 4446129; progettomigranti.cvxit@gmail.com

Maria Morales (Responsabile Migration Network - CVX Spagna): migrantsnetworkcvx.e@gmail.com

V Convegno nazionale ecclesiale



Vescovi italiani hanno voluto un nuovo Convegno dal tema: *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, si terrà **dal 9 al 13 novembre 2015** a Firenze.

«Il Convegno affronterà il trapasso culturale e sociale che caratterizza il nostro tempo e che incide sempre più nella mentalità e nel costume delle persone, sradicando a volte principi e valori fondamentali per l'esistenza personale, familiare e sociale. L'atteggiamento che deve ispirare la riflessione è quello a cui richiama quotidianamente papa Francesco: leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell'amore che Gesù ci ha insegnato. Solo una Chiesa che si rende vicina alle persone e alla loro vita reale, infatti, pone le condizioni per l'annuncio e la comunicazione della fede». Queste le linee guida dell'appuntamento.

Nei prossimi mesi saranno comunicati i nomi dei relatori.

Tutti siamo chiamati ad evangelizzare, ma questo deve avvenire nella piena consapevolezza del mutare delle situazioni, delle esigenze e delle richieste dell'uomo.

Per maggiori informazioni

www.firenze2015.it

Luogo: "Fortezza da Basso", viale Filippo Strozzi 1, Firenze



UN SEGNO DI TE

IL TUO LASCITO AL MAGIS PER CONTINUARE L'AZIONE MISSIONARIA DEI GESUITI



MAGIS

magis.gesuiti.it - lasciti@magisitalia.org - tel. 06.69700327